

LA GIUSTIZIA

Legnini sui processi:
renderli rapidi diventi
una priorità nazionale

LIANA MILELLA A PAGINA 12

Giovanni Legnini. Il numero 2 del Csm: "Positivo che tra governo e magistratura si torni al dialogo"

"Per avere anche in Italia una giustizia più veloce servono uomini e soldi"

IL FATTORE TEMPO

Arrivare a sentenza in tempi ragionevoli è un principio previsto nella Carta. È ora di attuarlo

GLI ORGANICI

Con 1.300 giudici in meno le riforme non vanno, da 20 anni non si assume più un cancelliere

LIANA MILELLA

ROMA. «Sentenze rapide sì, ma occorrono uomini e mezzi». Dice così Giovanni Legnini, il vice presidente del Csm, da tempo sostenitore della via del dialogo tra toghe e politica, ma anche «della necessità e urgenza di dare più uomini e mezzi alla giustizia». Tant'è che domani si appresta a presentare a palazzo dei Marescialli la mappa dei capi degli uffici giudiziari costruita in due anni di consiliatura.

Non è sorpreso dall'improvvisa pace scoppiata tra l'Anm di Davigo e il premier Renzi?

«Sorpreso no, soddisfatto sì. Il reciproco ascolto e il dialogo, sono l'unica via per affrontare e risolvere problemi antichi e recenti della giustizia italiana».

Ma lei ce li vede davvero Renzi e Davigo a dialogare ed essere d'accordo?

«Quando si entra nel merito dei problemi, e c'è volontà di ricercare soluzioni, evitando di comunicare solo per slogan, il confronto è destinato a decollare anche tra persone tra loro molto diverse».

Ma lo sciopero oggi sarebbe

«inutile e dannoso», per usare la definizione che Davigo ha dato della riforma del processo penale, o sarebbe invece una scossa necessaria alla politica?

«Lo sciopero è il contrario di ciò che ho appena detto. Per il resto, non entro nelle scelte dell'Anm, ma stando alle dichiarazioni post incontro mi sembra che sia stata positivamente avviata la ricerca di soluzioni concrete e condivise».

Mi spiega come mai, all'improvviso, il governo "molla" sul ddl penale, perfino su quella norma capestro che è la minaccia dell'avvocazione del procuratore generale se il pm non decide subito la sorte dell'indagato?

«Contrariamente a quanto si è detto e scritto in queste settimane, la gran parte di quella riforma è stata condivisa, oltre che in Parlamento, anche in diverse altre sedi istituzionali, laddove la magistratura si è espressa in senso positivo, come ad esempio al Csm, con il parere che abbiamo a suo tempo reso. Altra cosa è la norma sull'avvocazione, che anche io ri-

tengo utile sopprimere o modificare, così come quella sulla responsabilità disciplinare per la ritardata iscrizione nel registro degli indagati, norma opportunamente già soppressa dalla commissione Giustizia del Senato».

Ma i detrattori della magistratura dicono che il pm vuole tenere sulla corda i protagonisti dell'inchiesta.

«I pm devono rispettare condizioni e termini per l'esercizio dell'azione penale. Dopo di che il problema dei mezzi, del personale, degli organici è reale e va affrontato con urgenza, come lo stesso ministro della Giustizia Orlando ha iniziato a fare. Le misure finora adottate, però, pur positive, sono ancora in-



sufficienti. E mi sembra che nell'incontro vi sia stato un impegno a potenziare interventi e risorse».

Renzi dice «voglio le sentenze presto», Pisapia invece lamenta che l'indagato venga "condannato" subito, appena esce l'avviso di garanzia. Nell'Italia dei tempi lunghi tutta questa fretta di arrivare a sentenza non è un po' sospetta?

«Rapidità sì, frettolosità no. Il fattore tempo è diventato decisivo in tutti gli ambiti della vita personale, sociale e istituzionale. Decidere in tempi ragionevoli, voglio ricordarlo, è un principio introdotto nella nostra Carta nel 1999. È arrivato il tempo di attuarlo facendo recuperare alla giustizia e al Paese credibilità e affidabilità agli occhi dei propri cittadini e della comunità internazionale. L'idea che in Italia non si decide mai, non si definisce mai un processo, è insopportabile, anche per la credibilità e l'autorevolezza della magistratura, tanto più quando si è in presenza di contestazioni di reato che incidono sulla vita delle persone e delle istituzioni».

Ma procuratori che notoriamente lavorano molto come Spataro dicono di non avere i mezzi sufficienti, dalle fotocopie in avanti.

«E infatti molto spesso hanno ragione. Il Csm ha perfino formulato una proposta formale di intervento legislativo su personale e organici. Per attuare il principio della ragionevole durata del processo occorre che il Paese consideri tale obiettivo una delle principali priorità nazionali. È incredibile che per vent'anni non sia stato assunto neanche un cancelliere».

I 72 anni come asticella per la pensione. Lei ha avuto ragione anche su questo: 72 per tutti i magistrati, non solo per i vertici. Il Csm lo ha scritto. Ma visto che il decreto ormai è stato appena votato ed è legge, le promesse di Renzi e Orlando non sono un'inutile chimera?

«Posso solo dire che con 1.300 magistrati in meno nell'organico gli effetti positivi delle riforme non si producono e l'obiettivo dei tempi ragionevoli è destinato ad allontanarsi. Quindi, non ci sono alternative a trattenere chi già c'è e assumere celermente giovani magistrati».